



Recensioni

CYRIL OF ALEXANDRIA, *Commentary on the Letter to the Hebrews*, Ankyunacar Publishing, Yerevan 2021, 396 pp.

Del Commento alla Lettera agli Ebrei di san Cirillo di Alessandria († 444) restavano fino a pochissimi anni fa solo dei frammenti, conservati in varie antologie e raccolte patristiche. Questo finché lo studioso armeno Hakob Keosyan, mentre lavorava su alcuni codici manoscritti, non si imbatté in un testo intitolato *Questo è detto da Cirillo di Alessandria sulla Lettera agli Ebrei*. Si trattava di una traduzione armena del sec. XV del commentario cirilliano. Keosyan comparò il testo con i frammenti tramandati da un florilegio armeno del sec. VII, intitolato *Sigillo della fede*, e si accorse che combaciavano perfettamente. Egli passò poi a comparare il ritrovato testo con frammenti antichi in altre lingue, quali quelli nella lingua originale in cui Cirillo scrisse, il greco, come pure con frammenti a noi giunti in traduzione siriana. Anche in questo caso, la verifica diede esito positivo. Va notato che esistevano diversi frammenti del commentario cirilliano a Ebrei, ma finora nessun segmento delle “orazioni” VII e VIII era pervenuto fino a noi. Queste due “orazioni” ci sono dunque conservate esclusivamente, e nella loro interezza, in questo testo di nuovo ritrovamento.

Non v'è certezza riguardo all'estensione complessiva del commentario originale. Attraverso testimonianze indirette, gli studiosi del sec. XX sono giunti alla conclusione che il testo completo dovesse essere diviso in parti, ognuna delle quali composta da diverse “orazioni”, ossia commenti a uno o più versetti della Lettera. Sembra che ogni parte coprisse tre capitoli di Ebrei. Il testo armeno reperito da Keosyan non è completo, ma comprende interamente il commento di Cirillo da Eb 1,1 a 3,19 e dovrebbe quindi corrispondere alla I parte del commentario. Il fatto che i capitoli del testo ritrovato siano chiamati “orazioni” fa ipotizzare a Keosyan che esso rappresenti una traduzione in lingua armena operata non sul greco originale, bensì su una traduzione siriana. Il curatore sostiene questa ipotesi anche con altri esempi testuali. Dato il carattere fortemente cristologico del commentario, Keosyan sostiene che la traduzione armena fu effettuata a fine sec. V o a inizio del secolo seguente, ossia nel momento in cui la Chiesa Armena assunse definitivamente l'impostazione cirilliana in cristologia.

Cirillo scrisse il suo commentario nel vivo della polemica antinestoriana. Leggendo il testo, ciò appare evidente. Potremmo dire che, più di un commento alla Lettera in sé, Cirillo prende spunto dal testo biblico per esporre la propria

visione cristologica contro la cristologia della doppia persona di Teodoro di Mopsuestia e Nestorio.

Non è il caso di riprendere qui i capisaldi della cristologia cirilliana. Ci limitiamo a notare che quanto esposto nel commentario a Ebrei coincide perfettamente, a livello teologico e terminologico, con quanto l'Alessandrino oppose a Nestorio nelle sue celebri lettere dogmatiche. L'assonanza è totale, come ad esempio nell'affermazione per cui il Verbo «era un uomo sulla terra e simultaneamente riempiva il Cielo» (75; ns. traduz. dall'inglese).

Ci sono però in questo commentario anche alcuni modi diversi di presentare la stessa dottrina. Ne proponiamo un esempio. Scagliandosi contro i nestoriani, Cirillo scrive: «Ci dicano: chi fu colui che, pur essendo ricco, “si fece povero” (cf. 2Cor 8,9)? Se – com'essi pensano – dalla Vergine nacque un uomo individuale come gli altri, e se Cristo è semplicemente un uomo come dicono, seppure onorato con qualche favore [divino], allora come si spiega che egli era ricco e divenne povero e che un semplice uomo sia disceso a tale stato di umiliazione da divenire indigente? Cosa ne diranno quelli che si oppongono alla verità? Se per natura egli era un [semplice] uomo, si è forse trasformato in qualche altra forma di essere umano e così divenne umile? [...] Ma se essi dicono che egli era uomo separatamente dall'essere Verbo di Dio, che non era unito per natura [= ontologicamente] con la santa carne, in che modo diranno che era ricco e divenne povero? [Il corpo] non possedeva per natura ricchezze, perciò “diventò povero” dovrebbe essere detto del Verbo di Dio, il quale è ricco per natura. E quando costoro non

confessano l'unione per natura [= ontologica] con il corpo, in che modo il diventare povero va affermato solo della natura immutabile [del Verbo]?» (81; ns. traduz. dall'inglese).

Per fortuna di tutti coloro che non leggono l'armeno, questa edizione è bilingue: il testo ritrovato da Keosyan viene riprodotto a sinistra nelle pagine pari, mentre in quelle dispari si trova la traduzione inglese di K. Grigoryan. Per quanto nell'insieme il testo inglese sembra di buon livello, rimangono alcuni difetti, nonostante la successiva revisione operata da D. Tsaghikyan. Un difetto evidente consiste nella ricorrente mancanza dell'articolo determinativo, in parecchie frasi dove sarebbe richiesto. Oltre a un certo numero di refusi puramente materiali, ce ne sono altri dovuti a *spelling* erroneo. Ad esempio, a p. 75 si legge «sameness of council and will», dove sembra evidente che invece di «council» andrebbe «counsel». Forse l'errore più vistoso consiste nel tradurre più volte l'espressione «inferiore al Padre» non come «inferior to», bensì con «junior to the Father» (ad es. 71).

Nonostante questi difetti, il volume è prezioso, perché permette ad una vasta platea di studiosi di venire a contatto con una buona porzione di un commentario biblico cirilliano finora non disponibile. Auspichiamo che in future riedizioni questi difetti possano essere corretti e magari il curatore possa produrre una Introduzione al volume più ampia e tecnica di quella attuale.

Mauro Gagliardi